

PUBBLICAZIONI SU SAN BERNARDO

L'occasione del IX centenario della morte di san Bernardo ha senza dubbio accresciuto notevolmente la bibliografia a suo riguardo, d'altronde sempre abbondante, e occorrerà non poco tempo prima che se ne possa fare un calcolo e soprattutto una valutazione critica. Qui vogliamo solo ricordare qualche titolo, particolarmente in riferimento all'Italia.

Già prima dell'occasione del centenario, e come in sua preparazione, ricordiamo la versione italiana di due opere: la prima è *La teologia mistica di san Bernardo* ⁽¹⁾, che secondo Jean Leclercq «resta il più bel libro che sia mai stato scritto sull'abate di Chiaravalle, anche se non rappresenta l'ultima parola»: «certamente non ha chiarito tutto», e «da allora sono apparse opere più erudite su aspetti particolari della vita e dell'opera di san Bernardo», tuttavia «non ce ne sono state di più penetranti, di più sintetiche, né di meglio scritte» ⁽²⁾. E' l'omaggio al maestro, il quale, a sua volta, scriveva al discepolo: «Il vostro *St. Bernard et l'esprit cistercien* è, a mio giudizio, un capolavoro: voi siete riuscito a scrivere il libro che volevate scrivere e che solo voi potevate scrivere oggi [...]. Ritengo il libro perfetto» ⁽³⁾.

La novità del libro di Gilson, che «aveva la capacità di leggere i testi con stupore, in qualche modo ingenuamente, come se nessuno li avesse letti prima di lui», consiste nell'essersi accorto che san Bernardo, «ammirato [...], ma non [...] considerato seriamente dai teologi», era in realtà «un teologo la cui capacità di sin-

(1) E. GILSON, *La teologia mistica di san Bernardo*, Introduzione di Jean Leclercq, Biblioteca di Cultura Medievale, Milano, Jaca Book, 1987.

(2) *Ivi*, 9.

(3) Lettera di Gilson a Leclercq, del 6 maggio 1967.

tesi e il cui vigore speculativo lo avvicinava ai più grandi» (4). Gilson, rompendo con una tradizione secolare, apriva così un campo nuovo di esplorazione. Secondo Leclercq, tutto quanto venne fatto in seguito su san Bernardo, grazie anche in particolare all'edizione critica delle opere, di cui Leclercq stesso fu l'autore principale, si deve al lavoro innovatore di Gilson – con la sua intuizione e dimostrazione – relativo al «genio speculativo» dell'abate di Clairvaux. Per chi voglia comprenderlo e gustarlo continuerà anche oggi a ricevere da *La teologia mistica di san Bernardo* una guida, senza dubbio impegnativa, ma sicura e avvincente, trovandosi insieme condotto nel cuore del secolo XII, con i suoi temi e problemi, specialmente quello dell'amor cortese, e con i suoi personaggi più significativi, quali Abelardo e Guglielmo di St. Thierry.

Non ci poteva essere libro migliore per disporre alla celebrazione del centenario bernardiano.

Ma vogliamo ricordare, sempre come preparativo a questa data, un altro volume opportunamente tradotto dal francese, il *Bernardo e Abelardo. Il chiostro e la scuola*, di due medievalisti, Jacques Verger e Jean Jolivet (5), che studiano simultaneamente, con erudizione e finezza, le due grandi figure di Abelardo e di Bernardo indici della straordinaria fecondità del secolo XII. Se dal punto di vista storico la loro relazione e il loro contrasto è stato enfatizzato, dal punto di vista «simbolico» la loro vicissitudine è altamente significativa di due «sensibilità» e di due «teologie» differenti. Scrivono i due autori: «Senza negare la gravità delle contraddizioni che si erano accumulate tra Bernardo ed Abelardo e ancor meno la realtà di un conflitto spettacolare [...] ci è parso che l'esperienza storica di Abelardo e di Bernardo era ben lontana dall'esaurirsi in ciò che è avvenuto, che fu detto o taciuto tra di loro a Sens. Essi appartenevano infatti allo stesso mondo, anche se vi occupavano posizioni distinte [...]. Essi si sono scontrati, certamente, ma non come un uomo dell'avvenire e un uomo del passato. Essi hanno cercato, ciascuno a suo modo e nei limiti della propria esperienza sociale e culturale, di adattarsi alle nuove esigenze del tempo e di rispondere, per parte loro, alle questioni che si poneva una società alle prese con le conseguenze sul suo proprio sviluppo». Appare così la ragione della scelta di queste «due vite incrociate» – come le chiama Marabelli nell'Editoriale –: «evocare insieme il dinamismo storico che si esprime nella rottura e nello scontro e la ricchezza

(4) Cf *La teologia mistica di san Bernardo*, XIV-XV, 2.

(5) J. VERGER - J. JOLIVET, *Bernardo e Abelardo. Il chiostro e la scuola*, Biblioteca di Cultura Medievale, Editoriale di C. Marabelli, Milano, Jaca Book, 1989.

di realtà che viene investita nella diversità dei destini e delle opere» ⁽⁶⁾. La storiografia sociologica si è impadronita delle classificazioni: città/monastero, scuola/chiestro: non si devono opporre artificialmente e antistoricamente; possono solo servire per comprendere «quella tensione più profonda che comanda e ispira le diverse espressioni culturali del secolo XII tra spiritualità dell'intelletto e spiritualità dell'affetto, le quali [...] rappresentano due anime, tutt'altro che antitetiche, della cultura cristiana» ⁽⁷⁾.

Una volta acquisita la prospettiva della teologia mistica di san Bernardo secondo Gilson, questo secondo volume introduce alla conoscenza di quello che «complessivamente» nel secolo XII, e non limitatamente ad esso, Bernardo e Abelardo hanno significato. Certamente il primo non ha bisogno del secondo per essere spiegato e capito, e sarebbe riduttiva in ogni modo una interpretazione dalla prospettiva abelardiana, che forse è stata la più nociva per la percezione stessa della dimensione speculativa di Bernardo; ma in qualche misura proprio da questa prospettiva un lato almeno di Bernardo appare più perspicuo nella sua singolarità.

Pensata più immediatamente per il centenario del '90-91 è la versione della prima parte del *Saint Bernard mystique* di Jean Leclercq: *La vie de saint Bernard*, edita col titolo: *San Bernardo. La vita* ⁽⁸⁾. L'opera risale al 1948: «un lavoro d'esordiente, lo chiama Leclercq nella nota introduttiva all'edizione italiana – “Dopo quarant'anni” – che studi successivi hanno ridimensionato e completato» ⁽⁹⁾. Da allora – osserva lo stesso Leclercq – è avvenuto un progressivo passaggio dal san Bernardo della leggenda al san Bernardo della storia, d'altronde non facilmente separabili. Di fatto l'attenzione del Leclercq si è rivolta sempre più alla ricostruzione del san Bernardo della storia e ci ha potuto dare un bellissimo *Bernard de Clairvaux*, di cui appena sotto parleremo e che probabilmente è anche il frutto più prezioso del Centenario. L'antico libro del 1948 fu una sintesi, sì giovanile ma subito felice, della leggenda, nella quale Bernardo entrò già da vivo, della storia e dei suoi scritti, e noi non riteniamo inopportuna l'iniziativa di riprendere quel volume, che, in ogni caso, ci offre non solo la vita «cronologica», ma in certo senso quella «interiore», «mistica» – e infatti il volume apparteneva a una collana dal titolo «Les grands mystiques» – di

(6) *Ivi*, 2.

(7) C. MARABELLI, *Ivi*, XIII.

(8) J. LECLERCQ, *San Bernardo. La vita*, Biblioteca di Cultura Medievale, Introduzione di C. Stercal, Milano, Jaca Book, 1989.

(9) *Ivi*, 1.

san Bernardo: la vita come essa apparve e come venne interpretata dai suoi contemporanei, ma anche quale appare dai suoi scritti. Al suo tempo, il Bernardo «più importante fu [...] quello dei suoi scritti» ⁽¹⁰⁾. Conclude Leclercq: «Al di là di tutte le analisi di questi ultimi decenni sull'azione di Bernardo nella storia del suo tempo, sul contenuto, sulle fonti e sullo stile delle sue opere, ciò che continua ad assicurare l'unità di tutta la sua vita e di tutti i suoi scritti è quel suo desiderio di vivere, e di farci vivere, il mistero pasquale: una rinuncia a tutto ciò che non conduce a Dio, un'unione gioiosa con lui nel suo Figlio Gesù Cristo e attraverso lo Spirito che il Padre incessantemente effonde sulla sua Chiesa» ⁽¹¹⁾.

Di questo volume nella dotta e chiara introduzione che vi premette, dal titolo *Alla ricerca di san Bernardo*, Claudio Stercal scrive: «non ha perso il suo interesse, sia per l'ampiezza dell'analisi che per l'equilibrio della sintesi anzi, col passar del tempo, sembra aver acquisito il sapore e il colore di un buon invecchiamento», mentre del Leclercq è sottolineata la capacità, già attiva nell'opera giovanile, di penetrare la personalità e il pensiero di Bernardo, il cui segreto «è strettamente legato all'attenzione e alla competenza con le quali sa leggere i testi e percepirne "quasi per esperienza" il senso e il valore. Una sintonia così profonda, infatti, non può essere frutto solo di una lunga applicazione intellettuale, richiede anche una grande sensibilità» ⁽¹²⁾. Condizione, d'altronde, richiesta per ogni lettore di un autore così difficile e così impegnativo come san Bernardo, che si può sperare di «possedere» unicamente dopo una una lunga e coinvolgente lettura. Ma l'introduzione di Claudio Stercal non vale soltanto per la precisa contestualizzazione di quest'opera di Leclercq, ma per il quadro sintetico e preciso della vicissitudine degli studi e le questioni relative a san Bernardo dopo l'apparizione del libro del Leclercq e soprattutto per il merito di questi, divenuto poi l'editore critico dell'abate di Clairvaux. Ma sempre di Stercal ricordiamo un saggio, più ampio e utilissimo, riguardante gli orientamenti e i metodi degli studi su san Bernardo, apparso nella rivista della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale *Teologia*, nel '91 ⁽¹³⁾. Con larga e puntuale documentazione vi si trova tracciata la periodizzazione degli studi su san Bernardo; quindi i loro orientamenti, delineati, con l'aiuto fornito da quattro articoli del Leclercq, sotto i titoli: Bernardo «tradizionalista» o «innovatore»;

(10) *Ivi*

(11) *Ivi*, 2.

(12) *Ivi*, XI-XII

(13) C. Stercal, *Note su orientamenti e metodi degli studi su san Bernardo di Chiaravalle*, «Teologia» 16 (1991) 236-251.

testi, dottrina e scienze umane; psicologia e mariologia; analisi dei testi tra storia e leggenda. I dati che Stercal raccoglie sono: la progressiva maturazione della consapevolezza che «uno sviluppo degli studi bernardiani può venire solo da una attenta e precisa lettura dei testi»; la coscienza, emergente con sempre maggior chiarezza, dell'importanza della riflessione di san Bernardo, che ha moltiplicato i campi di ricerca, e la necessità, ribadita ripetutamente da Leclercq, di superare i luoghi comuni e leggendari su Bernardo: un traguardo possibile specialmente attraverso lo studio dei testi. Stercal prosegue a presentare una serie di riflessioni sul metodo di lettura dei testi di san Bernardo, secondo la nuova prospettiva aperta ancora una volta da Jean Leclercq, col suo richiamo all'importanza non solo della cronologia degli scritti di Bernardo ma anche alla genesi dei testi, quindi all'analisi critica dell'apparato delle varianti: una via, questa, anche per valutare e apprezzare le qualità letterarie. Al riguardo gli studi del Leclercq sono tra quanto di più fine egli ci abbia dato. La conclusione, d'altra parte, è che «l'attenzione degli studiosi non si è ancora sufficientemente concentrata sulle possibilità offerte dalla edizione critica per conoscere più approfonditamente la storia e il pensiero di san Bernardo e dell'ordine cistercense» (14). E' su questa possibilità trascurata dello studio delle fasi redazionali che conclude l'articolo di Stercal, il quale, a sostegno, può offrire la sua stessa esperienza di studioso dell'analisi redazionale dei sermoni di Bernardo sull'avvento condotta nella ricerca, di cui si parla nell'Editoriale del presente numero de «La Scuola Cattolica», sul «medius adventus» in questi sermoni di Bernardo: una analisi che permette di cogliere l'eventuale evoluzione nel pensiero di Bernardo. Come di fatto lo Stercal ha potuto avvertire precisamente nel tema del «medius adventus».

Tornando alle pubblicazioni intorno al Centenario, ricordiamo la versione del nuovo *Bernard de Clairvaux* sopra ricordato (15). Essa offrirà al pubblico italiano il ritratto di Bernardo secondo la sua, per quanto possibile, più accreditata ricostruzione storica e, soprattutto, la figura interiore nella sua genialità di santo, di «teologo» e di scrittore. Le pagine sono brevi, ma si risolve in essa tutta una vita di ricerche erudite e di lettura interiore di san Bernardo, che alla fine si è concesso al Leclercq, crediamo come a nessun altro. Lo svolgimento della vita e la proposizione dei temi sono accompagnati da testi di san Bernardo opportunamente scelti, che permettono di gustarlo come in un assaggio. Ma anche la premessa

(14) *Ivi*, 247.

(15) JEAN LECLERCQ, *Bernardo di Chiaravalle*, Milano, Vita e Pensiero, 1992.

all'edizione italiana, dello stesso Leclercq, è particolarmente illuminante per la comprensione dell' «eccezionale fenomeno che la personalità di Bernardo di Chiaravalle ha rappresentato». Vi si legge, tra l'altro, che «tutte le ricerche conducono a liquidare formule semplificatrici, a evitare facili contrasti, per introdurre numerose sfumature nella conoscenza dei fatti e nella presentazione delle personalità, quella di san Bernardo e quelle dei suoi contemporanei con i quali è stato in relazione e a volte in contrasto» ⁽¹⁶⁾. «Hanno fatto [...] molti progressi – annota ancora Leclercq – la conoscenza e la valutazione delle idee della mentalità di Bernardo e dei suoi continuatori da una parte e dei diversi ambienti nei quali altri maestri insegnavano dall'altra. Ci si incammina in questo modo verso una 'sociologia della teologia'. Se nel passato, per ragioni agiografiche o polemiche, si è teso spesso a isolare troppo san Bernardo, l'apporto principale dei recenti lavori è consistito nel situarlo meglio rispetto alla struttura della società del suo tempo. Da questo punto di vista, san Bernardo ci si presenta come un *uomo di transizione*, ciò che segna al tempo stesso i suoi meriti e i suoi limiti» ⁽¹⁷⁾. Il Leclercq rileva, poi, per collocare esattamente il programma di riforma di san Bernardo, il contesto in cui esso si pone – quello della nuova feudalità costituita di «chierici» arricchiti e senza autentico ministero – e in cui si capisce il progetto di riforma nel senso della povertà evangelica, per lo stesso monachesimo. «Si sa ora [...] – osserva Leclercq – che il grande manifesto che costituisce l'*Apologia* è stato redatto non contro Cluny, ma contro tutto il monachesimo tradizionale, compreso quello che era stato vissuto a Cîteaux prima dell'arrivo di Bernardo e del gruppo dei discepoli che egli aveva formato. Bernardo è veramente «il padre» della vita cisterciense, poiché vi ha introdotto l'istanza fondamentale della ricerca della povertà» ⁽¹⁸⁾.

Sulla vita di Bernardo qualche altro contributo è apparso, sempre in versione. Una vita breve e chiara di Odo Egres, che crediamo possa essere letta con frutto. Ne hanno curato con eleganza la pubblicazione le «Edizioni Casamari» ⁽¹⁹⁾. Non entusiasmante riteniamo, invece, il *Bernardo di Chiaravalle, mistico e politico* di Jacques Chabannes ⁽²⁰⁾. Se non mancano riferimenti storici e e sono

(16) *Ivi*, 1.

(17) *Ivi*, 2.

(18) *Ivi*, 3-4.

(19) O. J. EGRES S. O. C., *San Bernardo di Clairvaux*, Casamari, Edizioni Casamari, 1989.

(20) J. CHABANNES, *Bernardo di Chiaravalle mistico e politico*, Roma, Città Nuova Editrice, ²1990.

abbondanti i testi di Bernardo – ed è un pregio –, lo stile è piuttosto quello del racconto un po' romanzato. Alcune affermazioni non sono esatte. Non è Guglielmo di Champeaux, che muore nel 1122, ma Guglielmo di St.-Thierry a sollecitare Bernardo a intervenire contro gli errori di Abelardo; sant'Ambrogio è vescovo a Milano non nel secolo V ma nel secolo IV. Nella versione italiana gli abati di Clairvaux e di Cîteaux diventano i «monsignori» di Clairvaux e di Cîteaux!

Un'altra vita di san Bernardo, largamente sostanziata dai testi, e tradotta in italiano è dovuta a Robert Thomas, *Vita di S. Bernardo* ⁽²¹⁾: «L'autore di questa vita ha il vantaggio di aver frequentato san Bernardo, i suoi scritti, e perciò la sua anima, per più di cinquantacinque anni; ciò gli ha permesso di ravvivare le circostanze della vita del santo mediante molte parole sue, il che dà agli episodi maggior risalto e più di una volta ne fa comprendere meglio le istanze intime» ⁽²²⁾. Questa vita si trova in una «piccola collana cistercense», di cui fanno parte anche altri tre piccoli ma suggestivi volumi, recentemente apparsi in versione italiana, la cui lettura può iniziare alla storia e allo spirito non solo di san Bernardo, ma anche a quello dei tre fondatori di Cîteaux, dei primi spirituali cisterciensi, e della via cisterciense. Ne sono autori Jean Baptiste Damme ⁽²³⁾; André Fracheboud ⁽²⁴⁾, e André Louf ⁽²⁵⁾. Chi, poi, voglia conoscere la storia dell'ordine monastico fondato a Cîteaux nel 1098 dalle origini fino all'ultimo decennio, con la sua vita spirituale e la sua cultura ha a disposizione in recente versione italiana il poderoso volume di Louis Lekai: *I Cistercensi. Ideali e Realtà* ⁽²⁶⁾.

Tra le edizioni o la raccolta di testi ricordiamo: un bel volumetto, tradotto dal francese, *In ascolto dello spirito* ⁽²⁷⁾: l'opera di Bernardo è percorsa con la raccolta dei testi sullo Spirito Santo, che viene a vivere in noi, che in noi dimora, che è termine del nostro «giuoco», che si irradia, per esprimersi in pienezza.

Una scelta di testi mariani dalle opere di san Bernardo e dei primi cisterciensi ha dato luogo a un elegante vademecum, che di mese in mese propone pensieri e preghiere sulla Madonna. E' un

(21) ROBERT THOMAS, *Vita di S. Bernardo*, Roma, Borla, 1991.

(22) *Ivi*, 8.

(23) J. B. VAN DAMME, *I tre fondatori di Cîteaux*, Roma, Borla, 1991.

(24) A. FRACHEBOUD, *I primi spirituali cistercensi*, Roma, Borla, 1991.

(25) ANDRÉ LOUF, *La via cistercense*, Roma, Borla 1990.

(26) LOUIS J. LEKAI, *I Cistercensi. Ideali e Realtà*, con Appendice di GOFFREDO VITI, *I cistercensi in Italia*, e di LAURA DAL PRÀ, *Abbazie Cistercensi in Italia. Repertorio*, Certosa di Pavia 1989.

(27) AGNÈS LAMY, *In ascolto dello Spirito*, Milano, Paoline, 1990.

florilegio avvincente, dove il tema di Maria è strettamente legato a quello di Cristo, in una sintesi di teologia e di orazione ⁽²⁸⁾.

Ma due edizioni di testi ci sembra soprattutto di dover segnalare, quella de *Il dovere di amare Dio (Il dovere di amare Dio)* e i *Sermoni per le feste della Madonna*. Il primo testo ⁽²⁹⁾ riporta una delle opere fondamentali e più diffuse di san Bernardo, su un tema, quello dell'«amore» – con i suoi motivi, i suoi modi e i suoi gradi – che si capisce nel contesto del secolo XII, chiamato «secolo dell'amore». L'opera è «una delle migliori fonti per comprendere la dottrina spirituale e la teologia mistica di Bernardo» ⁽³⁰⁾. Vi si ritrovano sia una «mistica sperimentale» sia i caratteri di una rigorosa speculazione, che, se pur condizionata ancora dalla visione «strumentale», di pura «utilità» del corpo, in certo modo ha detto una parola definitiva sulla natura e sulla «storia» dell'amore. Ma l'opera, se si vuole coglierla in profondità, come espressione della «teologia mistica», è meno immediata di quanto può sembrare. San Bernardo è un autore «devoto» e «spirituale», ma la sua devozione e la sua spiritualità sono anche teoreticamente molto esigenti. Ma di questa edizione va specialmente segnalata l'ampia e ricca introduzione di Ambrogio Piazzoni, che equivale in realtà a una completa introduzione alla figura di san Bernardo tracciata con maestria e precisione nei suoi diversi aspetti, relativi alla storia, alle opere, alla dottrina e alla bibliografia.

L'altra edizione ci offre il commento (omelie scritte) di san Bernardo al vangelo dell'annunciazione – *In laudibus virginis matris* – e i sermoni per le feste della Madonna ⁽³¹⁾. Anche per questo volume merita di essere segnalata l'introduzione, dovuta a Giorgio Picasso, che dopo un breve ritratto di san Bernardo, delinea con brevità e pertinenza i caratteri della mariologia di Bernardo. Se in passato si è esagerato nel parlare di san Bernardo «dottore mariano», per di più esasperandone il lato devozionale, resta tuttavia il posto singolare riconosciuto da Bernardo alla Vergine nel disegno della salvezza e avvertito e descritto tramite una comunione intima e assidua con i testi biblici relativi a Maria o assumibili come linguaggio o immagine, e nella scia della tradizione patristica. «Bernardo non ha portato avanti la speculazione in

(28) *La Madonna nel pensiero di san Bernardo e dei primi cistercensi*, Milano, Paoline, 1989.

(29) S. BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Il dovere di amare Dio*, Introduzione e note di A. Piazzoni, Traduzione di E. Paratore, Milano, Paoline, 1990.

(30) *Ivi*, 86.

(31) S. BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni per le feste della Madonna*, Introduzione e note di G. Picasso, Traduzione di L. Scanu, Revisione di L. Magmabosco, Roma, Paoline, 1990.

rapporto ai misteri nei quali Maria fu coinvolta, bensì ha insistito sulla devozione che a lei è dovuta, sulla ammirazione, sulla lode, ossia sul culto. La sua fu una devozione piena di fervore, ordinata specialmente alla preghiera e alla contemplazione. In questo fu geniale» ⁽³²⁾. Come lo fu dal punto di vista letterario. Specialmente nell' *In laudibus*, che è «tra le cose più belle che Bernardo ha lasciato in lode di Maria» ⁽³³⁾, dove la prosa, nell'infiammata contemplazione, si trasforma in poesia.

Ma per gustare, per assimilare la teologia mariana, che è poi anzitutto una cristologia, la via imprescindibile è quella di accostare direttamente il testo latino, fino a ritrovarvisi a proprio agio, dopo l'arduo lavoro di «ricostruzione». Lo si può fare facilmente grazie all'edizione bilingue, curata da Domenico Turco, in un agile volumetto, appena riedito, che all' *In laudibus virginis matris* unisce anche il celebre sermone *de aquaeductu* ⁽³⁴⁾.

Lo stesso Turco – al quale già si doveva una versione del Comento di Bernardo al Cantico dei Cantici – ha anche curato, ugualmente in edizione bilingue e in opuscolo maneggevole, la pubblicazione dei sette *Sermoni sull'avvento* ⁽³⁵⁾. L'introduzione e il commento ci sembrerebbero piuttosto scarsi. Come abbiamo più volte osservato, san Bernardo non è un autore facile, sia per la sottigliezza e la densità della dottrina, sia per la sua prosa estremamente elaborata. Per lo più il lettore dev'essere iniziato al testo, invitato a soffermarvisi e aiutato a comprendere.

Passerà probabilmente ancora del tempo prima che si possano leggere tutte le raccolte degli atti dei Convegni tenutisi in occasione del IX centenario della nascita di san Bernardo. Presso Vita e Pensiero appariranno entro il '92 gli Atti del Convegno tenutosi a Milano dal 24 al 26 maggio del '90 su San Bernardo e l'Italia. Già invece disponiamo degli Atti del XXVI Convegno storico internazionale svoltosi a Todi dall'8 all'11 del '89 su *Bernardo Cistercense* ⁽³⁶⁾, e di quello avvenuto a Roma dall'11 al 15 settembre del '90 su *La dottrina della vita spirituale nelle opere di san Bernardo di Clairvaux* ⁽³⁷⁾.

(32) *Ivi*, 28.

(33) *Ivi*, 23.

(34) BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Lodi della Vergine Madre*, a cura di D. Turco, Roma, Edizioni Vivere In, 1991.

(35) BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni sull'Avvento*, a cura di D. Turco, Roma, Edizioni Vivere In, 1991.

(36) ACCADEMIA TUDERTINA. CENTRO DI STUDI SULLA SPIRITUALITÀ MEDIEVALE, *Bernardo Cistercense*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1990.

(37) *La dottrina della vita spirituale nelle opere di di San Bernardo di Clairvaux*, Edizioni Cistercensi, 1991 («Analecta Cisterciensia» 46 [1990]).

Sono tutti degni di essere letti i saggi sia del primo sia del secondo convegno, e vanno dall'interesse storico a quello dottrinale e a quello estetico. Negli Atti di Todi vengono trattati: la storiografia su san Bernardo dal Vacandard ad oggi (Fonseca), i cisterciensi all'epoca di Bernardo (Auberger), Bernardo teorico della vita monastica (Picasso), Bernardo e il Papato (Ambrosioni), Bernardo e l'Impero (Fornasari), Bernardo e la Francia (Pacaut), Bernardo e le grandi controversie (Zerbi), e i movimenti ereticali (Cracco), e le crociate (Cardini); e ancora: Bernardo maestro di vita spirituale (Piazzoni), e l'ascesa in Dio (Ghisalberti) e l'ecclesiologia (Cantarella); Bernardo scrittore (Oldoni); Bernardo e l'ordinatore (Tombeur); Bernardo cuoco di Dio (Leclercq), e l'iconografia di Bernardo in Italia (Dal Prà). Di tutti questi preziosi studi, vorremmo richiamare quello «curioso» di Leclercq sul cibo e la sua preparazione come immagini della vivanda della Parola di Dio dispensata da san Bernardo cuciniere: un metodo metaforico di cui san Bernardo è maestro, come nelle figure e nelle parabole, alla scuola della stessa Scrittura, e con l'apporto originale della propria fantasia, e che fa di lui uno scrittore attraente e pieno di vivacità. «Bernardo – scrive l'Oldoni – raggiunge nelle *Parabola* una efficacia cromatica, sonora e visiva che scende al livello del pubblico in forma di racconti drammatici e dramatizzabili. [...In esse] si scopre un nuovo, inatteso registro delle sue capacità narrative e anche della sua fabbrica emotiva»⁽³⁸⁾. Alla domanda dello stesso Oldoni: «Non so se Bernardo sia un grande scrittore», credo si possa rispondere senza dubbio di sì. Si pensi alle sue Lettere, ai Sermoni liturgici, all'*In laudibus virginis matris*, e soprattutto ai suoi Sermoni sul Cantico dei Cantici. E dobbiamo ai raffinati studi di Leclercq di averlo mostrato.

Anche dal punto di vista teologico si leggerà e forse anche si discuterà con interesse l'intervento di Piero Zerbi su Bernardo di Chiaravalle e le controversie dottrinali: un intervento lucido, preciso e critico sullo scontro di san Bernardo con Abelardo a Sens e sul dibattito con Gilberto Porretano. La conclusione: «L'abate di Clairvaux, a Sens come a Reims e in altri momenti della sua vita così impegnata, volle [...] difendere ad ogni costo l'ordine di valori in cui credeva. Lieto e pago di un mondo di superiori certezze, egli doveva avvertire come qualcosa di conturbante o addirittura di dissacrante il nuovo fermento di pensiero che animava le scuole cittadine; non poteva riconoscer ad esso alcun valore. Certamente, la sua resistenza fece cadere punte eccessive e indusse a

(38) *Bernardo cistercense*, 299.

formulazioni più meditate. Ciò sembra sia accaduto specialmente nel caso di Abelardo; ma l'atteggiamento di Bernardo fu, senz'altro, chiuso [...]. Così a Sens e a Reims: una forte tradizione, espressa con rara potenza, si difendeva decisamente: ma oramai avanzava, con richieste non appagate, un mondo nuovo» (39). Forse è troppo assoluto dire che Bernardo non riconosceva nessun valore al nuovo fermento delle scuole, specialmente se esso si può distinguere dagli eccessi di tipo abelardiano; resta, comunque, la domanda se le opere di san Bernardo esprimano una «teologia», anche se non nella forma «dialettica», e con il linguaggio del «simbolo». E' chiaro allora che siamo riportati alla questione della teoria della teologia, riguardo alla quale sempre meno appare giustificabile una «unidimensionalità» del linguaggio stesso, a cui una scolastica «scientifica» ci ha abituati (40).

Ricco di suggestivi saggi è anche il volume degli Atti di Roma, incentrati sull'argomento della dottrina della vita spirituale, e quindi su: la conversione, la libertà, la formazione, la «riformazione», i diversi aspetti dell'antropologia, l'amore, con la sua espressione comunitaria, la relazione tra antropologia e cristologia, l'esperienza religiosa, l'escatologia, il ruolo dello Spirito Santo.

Sempre nella prospettiva della teologia ricordiamo il saggio di Gastaldelli dal titolo: *Teologia monastica, teologia scolastica e lectio divina*, da cui dissentiamo, rilevando sia la mancanza di una compiuta teoria della teologia, oggetto oggi di rinnovata impostazione, che non permette facili assegnazioni, sia per i giudizi storici dati sulla Scolastica, e sulla teologia patristica e monastica. Non ritengo fondata l'affermazione: la «teologia patristica e monastica non sente il bisogno di provare la realtà che possiede, ma si limita a testimoniarla, vivendola *in medio Ecclesiae*» (41): è proprio vero, almeno per quanto riguarda i Padri, che si sono limitati alla testimonianza? «I dogmi alle origini non si presentavano come frutto di una ricerca umana, come una *cognitio per causas*, ma come furono ricevuti e trasmessi da mani rispettose e riconoscenti come un dono del Cielo, da conservare nella loro integrità» (42): ma dopo la patristica e fuori dalla teologia monastica che

(39) *Ivi*, 162-163.

(40) Abbiamo trattato della questione in I. BIFFI, *Intelligenza e desiderio del mistero cristiano*, Introduzione a J. LECLERCQ, *Esperienza spirituale e teologia*, Biblioteca di Cultura Medievale, Milano, Jaca Book, 1990, 9-23, e in *I «sensi» dell'uomo spirituale*, «Teologia» 10 (1985) 251-258.

(41) *La dottrina della vita spirituale nelle opere di di san Bernardo di Clairvaux*, 32.

(42) *Ivi*, 33.

cosa sarebbe avvenuto dei dogmi? Che sono diventati «filosofia» (conoscenza mediante le cause), trattati irrispettosamente e senza riconoscenza? Si afferma ancora: «Le fonti della teologia monastica sono la Sacra Scrittura e i Padri della Chiesa, la scolastica usa invece anche i filosofi pagani» ⁽⁴³⁾: è vero, ma in che precisa relazione con la Scrittura e i Padri? e con la conseguenza che il dogma diventa frutto della ricerca umana?

Ma ricordiamo anche, di questo Convegno, il breve saggio di Leclercq, su: *Une doctrine spirituelle pour notre temps* sui caratteri della «teologia» di san Bernardo, sulla sua «novità» e «attualità». E' un saggio attento alle sfumature, che concorrerà alla «soluzione» della questione relativa alla teologia monastica. A questo articolo aggiungiamo, di Leclercq, *Naming the theologies of the early twelfth century* ⁽⁴⁴⁾, da cui appare con quanta «sensibilità» il tema della teologia – meglio: delle teologie – del secolo XII vada affrontato.

Ricordiamo, per finire, il volume II dell'edizione delle opere di san Bernardo per cura dello «Scriptorium Claravallense» di Milano, contenente: l'*In laudibus virginis matris*, l'*Ad clericos de conversione*, l'*In festivitate omnium sanctorum*, le *Sententiae*, le *Parabola*e, l'*Officium de sancto Victore*, il *Prologus in antiphonarium*, l'*Epitaphium et Hymnus de sancto Malachia* ⁽⁴⁵⁾. I collaboratori per le introduzioni, le note, o le traduzioni sono Claudio Leonardi, Jean Jolivet, Ettore Paratore, Jean Leclercq, Franco Cardini, Ottavio Banti, Michael Casey, Chrysogonus Waddell, Antonio Traglia. Il volume merita certamente una recensione a parte. Ci limitiamo a segnalare le eccellenti e nuove introduzioni di Leclercq alle Sentenze e alle Parabole, quella di Jolivet all'*Ad clericos de conversione*, di Waddell ai testi liturgici e poetici, e di Leonardi alle Lodi alla Vergine Madre. In questa introduzione, da riprendere anche per altre considerazioni in essa presenti, si dice che, esaminando la mariologia di Bernardo, la sua stessa figura «appare diminuita dall'abituale contrapposizione in cui si cerca di comprenderlo: grande uomo spirituale e insieme grande conservatore, sordo ai nuovi metodi scientifici di ricerca teologica; e di fronte a lui Abelardo, il 'primo uomo moderno', in cui il ruolo della ragione e della scienza viene rivendicato all'interno della tradizione cristiana. Questa contrapposizione ha oggi minore forza storiografica di

(43) *Ivi*, 33.

(44) In «Medieval Studies» 53 (1991) 327-336.

(45) SAN BERNARDO, *Sentenze e altri testi*, Scriptorium Claravallense, Fondazione di Studi Cistercensi, Milano, 1990; cf su questa edizione la recensione di R. Fassetta in «Collectanea Cisterciensia» 52 (1991) 88-90.

quanto potesse averla un tempo», e la ragione portata dal Leonardi è che «la scolastica, che non si può non intendere se non anche come una eredità abelardiana, non può oggi essere più considerata il vertice dell'esperienza intellettuale cristiana». Prosegue il Leonardi: «La possibilità di conoscere Dio si fonda sulla possibilità di sperimentarlo, ma si può sperimentarlo solo nella misura in cui si convive con Dio: la mistica è la condizione della teologia. E il lavoro teologico consiste primieramente nel descrivere questa esperienza, non nell'applicare a Dio le categorie logiche con cui si cerca di conoscere il cosmo. Per questo una razionalità scientifica sembra possibile in teologia solo all'interno di questo momento descrittivo. E' questa la concezione di Bernardo, ed è questa soprattutto la sua concreta attività di teologo» (46). Piero Zerbi, nell'intervento sopra citato, riservandosi di prendere in esame questo contributo del Leonardi, dichiara: «solo in parte posso trovarmi d'accordo» (47). Siamo anche noi solo in parte d'accordo, non sappiamo se per gli stessi motivi. In ogni caso ci riserviamo, ugualmente, un riesame.

INOS BIFFI

(46) *Ivi*, 35-36.

(47) *Bernardo Cistercense*, 163.